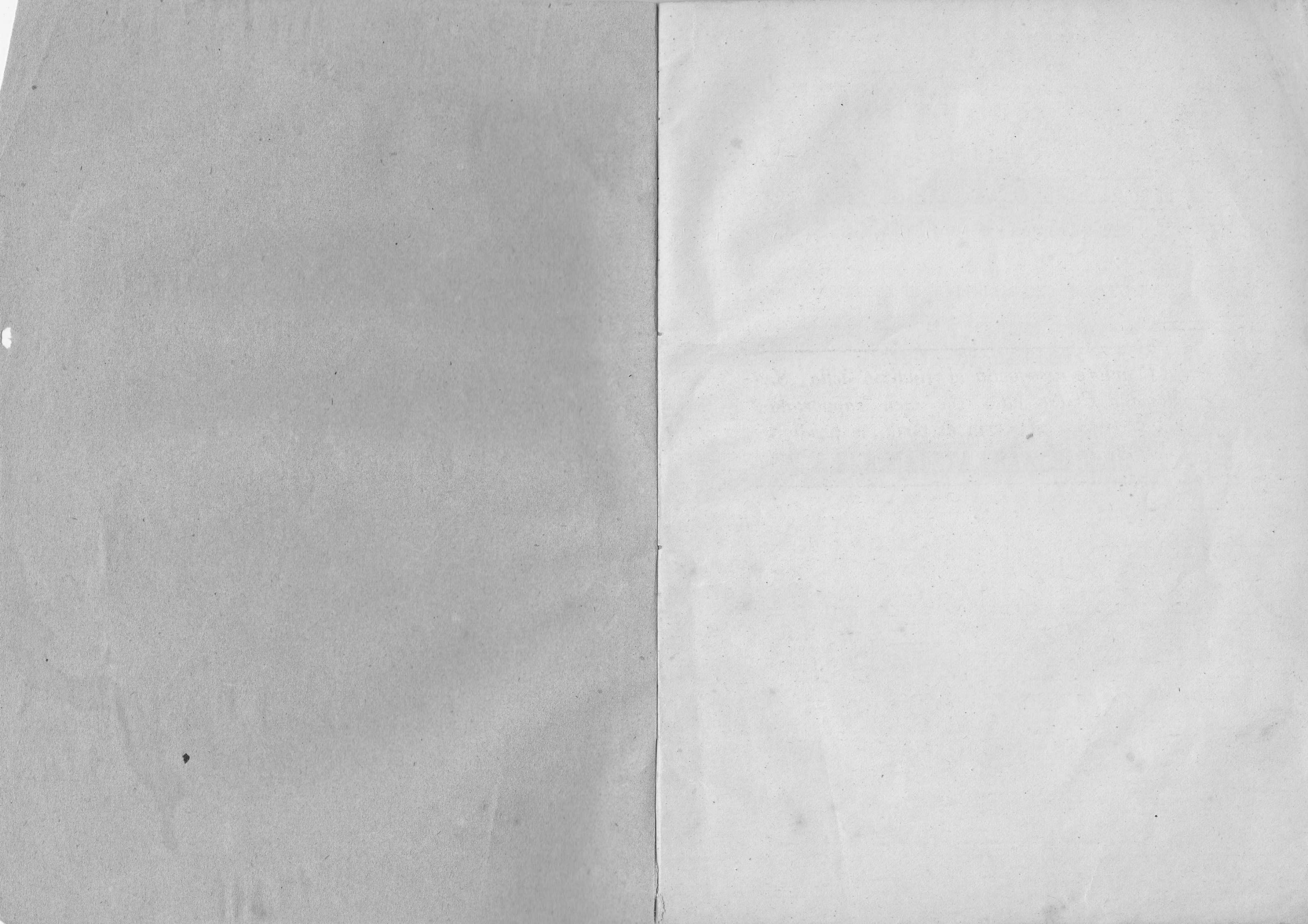


760

16



MEMORIE

INTORNO LA VITA

DELLA BEATA ANGELINA

DE' CONTI DI MARSCIANO

E

CONTESSA DI CIVITELLA DEL TRONTO

NEL

REGNO DI NAPOLI

TERZIARIA DELL' ORDINE DEL PADRE S. FRANCESCO

DEDICATA

A SUA MAESTÀ FRANCESCO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE



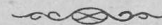
VITERBO

1865.

A. S. M.

FRANCESCO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE



Sire!

Consacro a Voi queste brevi memorie, che si riproducono, di una Eroina, la quale comechè sortito avesse i natali non guari lungi da Orvieto, stampò nondimeno le grandi orme della Santità nel Vostro Reame; dove percorse presso chè l'intiero aringo luminoso di sue virtù, rendendo attonita la Vostra Regia coi suoi sovrumani prodigii.

Pensai altra volta d'intitolare questo lavoro di pia e dotta penna, quanto tenue per la sua mole, altrettanto cospi-

cuo pel suo argomento, all' Augusto Vostro Genitore d'immortale ricordanza; ma la rimpianta immatura morte di Lui mel vietò. Onde io ora vorrei fregiarlo del nome Augusto della M. V., la quale sì altamente ha saputo rendersi superiore alla malvagità dei tempi, ed alla tristizia delle umane vicende, da mostrare chiaramente a chiunque che lo splendore delle cristiane virtù è più bello e verace, che quello del Trono. Potè la nequizia stessa allontanare la M. V. dal

Trono dei gloriosi suoi Avi, ma non potè già toglierle il patrimonio splendissimo delle virtù paterne, e di quelle che Voi ereditaste da una Madre, che fra breve vedremo innalzata all'onor degli Altari.

Degnatevi, o Sire, di accogliere benigno l'umile omaggio che Vi presento; e possa la Beata Angelina, che le primizie delle sue cure volse quaggiù alle napoletane contrade, rivolgere ora di lassù i suoi prieghi a Dio in prò del-

la Maestà Vostra, dell' Augusta Vostra,
Consorte, e dell' infelice Reame delle
due Sicilie, onde abbreviati i giorni del-
la tribolazione, torni a trionfare la vir-
tù e con essa la pace.

Permettete intanto che io mi abbia
pur l'alto onore di segnarmi

Di Vostra Real Maestà

Umo ed Ossqmo

COM: FRANCESCO PIETRO MASSINI

MEMORIA

INTORNO ALLA VITA

DELLA BEATA ANGELINA

DE' CONTI DI MARSCIANO

MEMORIA

INTORNO ALLA VITA

DELLA BEATA ANGELINA

DE' CONTI DI MARCIANO

Quando la Prosapia Marsciano sia e per antichità di origine, e per copia d'uomini in ogni genere illustri, e per nobiltà di belle azioni ragguardevolissima, sol che uno ponga lo sguardo nelle carte del dotto Ughelli (1), sel vedrà chiaramente. Ma non mai ella venne in tanta rinomanza, quanto allora che diè a noi quel lucidissimo specchio di tutte virtù, alla Chiesa quell'inclita Fondatrice di tanti asili di pietà, a Francesco d'Assisi quella imitatrice perfetta di suo zelo nell'adunare persone che al divin culto peculiarmente si consecrassero, vuo' dire della B. Angelina, delle cui geste ci siamo qui proposti di tessere breve Memoria (2).

Volgeva l'anno 1377 di nostra Era, e nel Castello di Montegiove, luogo non guari discosto da Orvieto, di Giacomo Conte di esso castello, di Marsciano e di più altri luoghi posti in que' dintorni, e di Anna de' Conti della Corbara (3) ambedue nobilissimi e piissimi, nacque la illustre bambina. Levata al sacro fonte, fu con più che umano consiglio nomata Angelina, ché invero ella visse una vita angelica, anzi che umana, e il diè chiaro a conoscere fin dalla prima tenerezza degli anni. Imperciocchè lasciati da banda i puerili trastulli, l'avresti veduta occuparsi solo delle cose del cielo, prendendo particolare diletto del fabbricare altarini, e dello accender faci innanzi a divota immagine, e quivi orar supplichevole; nè paga di ciò, convocare le donne di sua casa a fare il medesimo, e quindi ancor le vicine: segno non dubbio di quel che avrebbe fatto un giorno con più prospero avvenimento.

Per tal guisa veniva crescendo delizia e amore de' suoi genitori, quando pervenuta ella al duodecimo anno di sua età, piacque

a Dio di chiamare a se la madre di Lei. La qual perdita gittò il dolore nell'animo tenerissimo di Angelina, non si però da renderla inconsolabile, bene avvisando doversi in tali eventi anzi che abbandonare al pianto, adorare le ordinazioni del cielo, e pregare pace alle anime; gli estinti punto non giovare di nostre lagrime. E da questo fatto trasse utile ammaestramento di aver a dispetto le grandigie del secolo, e di abborrire i fuggitivi piaceri del maritaggio; di locare invece suo affetto nelle cose del cielo che non soggiaciono a mutamento, e fe' voto a Dio di perpetua verginità. Quest'azione così generosa fu come il seme di tutte virtù, che mettendo in suo cuore profonde radici, germogliò, e produsse frutta di sante operazioni tra cui quella precipuamente della carità verso dei miserelli, a sollievo de' quali non è a tacere come con fanciullesca semplicità avesse in costume di scendere inosservata nella cucina domestica, e quivi togliere della carne di già apprestata per cuocersi, senza che mai scemasse, e fattene cinque parti, dispensarla ad altrettanti.

tanti poveri in venerazione alle piaghe del Redentore. Prodigio che assai volte si rinnovò, durando ella assai tempo in siffatto caritatevole esercizio, che unito alla virtuosa vita da essa menata, le procacciarono somma laude e fama straordinaria, tanto che il conte di Civitella di Abruzzo per nome Giovanni, ne richiese la destra. Il Conte padre di Angelina avvisata la nobiltà, la ricchezza, e la virtù del giovine, non dubitò di assentir la domanda, e del conchiuso matrimonio ne fece intesa Angelina. Ma come ella erasi di già ad altro e più sublime sposo impalmata, francamente rispose non poter ella prestare il suo consentimento alla proposta fattale, e disvelò il suo voto. A queste voci il padre si accese in grande ira, nè lasciò cosa intentata per ismuoverla dal suo proposto, promesse, lusinghe, minaccie; tutto indarno: da ultimo le consentì soli otto giorni a deliberare. Nel qual tempo sendo stata ella in un suo ratto certificata da Dio, che intatto sarebbe rimasto il fior di sua verginità, non si rendesse però malagevole, lasciasse a Dio la cura del re-

sto, si chinò obbediente al volere del padre. E in ciò si aprì largo campo all'esercizio della sua fede, che fu in vero saldisima, e da non invidiare la gloria a que' grandi, che a Dio piacque di porre a somiglianti prove. Fatto pertanto lieto il genitore per cotale risposta, ne diè lodi alla giovane, e seco la menò con applausi e vezzi. Ma comechè temente la giovanile incostanza, mandò tosto per lo sposo, e presto si furono conchiuso e celebrate le nozze; con quale splendidissimo apparato, e magnificenza di pompe, non è a dire. Quel solo qui noteremo, che in mezzo a' godimenti, e alla straordinaria allegrezza, che suole accompagnare le nozze, Angelina veniva rafforzando sua fede, e sicura della promessa, benchè incerta del modo, levavasi col suo cuore in Dio suo mallevadore, e per supplicarlo più vivamente, com'ebbero termine il convito e le danze, sola si ritrasse in luogo appartato. E quivi postasi ginocchioni ad orare, nel calore di sua preghiera le si fe' innanzi celeste messaggio di rara avvenenza, e raggiante per luce che venivale a ratificare le

celesti promesse, e ad incuorarla al cimento. In questa ecco sopraggiunger lo sposo, che fattosi imprima a spiare quel ch'ella si facesse da alcun tempo in sua stanza, vide allato di lei vaghissimo e splendente garzone. Mutato allora il sospetto in isdegno, e la gelosia in furore, entra, e presentasi in alto il più fiero all'innocente; e richiéstala ove si fosse appiattato quel giovane che dianzi favellava con lei, che più nol vedeva, ebbe in risposta, che tolta da se ogni sospizione, gli piacesse ascoltarla. E qui gli narrò per disteso com'ella avesse di già sacrata a Dio sua verginità; come ricusando perciò il maritaggio, ne l'avesse agramente ripresa e minacciata il padre; il suo pregare, il suo piangere; come venisse assicurata dal cielo, che non sarebbe venuta meno alla sua promessa, e il comando di obbedire al padre; da ultimo la degnazione di Dio in confermarle per un suo inviato quello di che l'aveva altra volta assicurata. A questo aggiunse un pregare sì vivo, un supplicare sì energico ed affettuoso perchè volesse consentirle l'adem-

pimento del suo voto, che lo sposo più non reggendo al parlare di lei, cangiato d'aspetto, mutato di cuore, intenerito sino alle lagrime, le cadde ai piedi, e pregandola, che le piacesse ottenere da Dio quel ch'essa chiedeva da lui, fe' voto anch'egli di perpetua verginità. Quali e quanto fervorose grazie rendesse di ciò a Dio Angelina, e di quale contento le inondasse il cuore, é più agevole l'immaginarlo, che il ritrarlo in carte.

Intanto Iddio dispose, che questo trionfo riportato dalla Beata, non si ristesse fra le domestiche mura, ma che ad altrui bene si rendesse manifesto; vedesse ognuno quanto può la grazia in tenero cuore; e in un sesso che appellasi debole.

Passati alcuni dì, gli sposi si misero in acconcio per partire alla volta di Civitella. È Civitella città forte per sito, e acconcia alla difesa, posta nell'Abruzzo presso al fiume Salino, e a quel di Librata che Plinio appellò *Albula*, non lungi dal Castello Montorio anch'esso onorato di que' tempi del titolo di contea, e a poche miglia di di-

stanza dalle città di Teramo, e di Ascoli. Città di poco men che due mila abitanti, e avente un Castello a guardia della intera Provincia anzi del regno di Napoli (4). Or a questa città, dopochè si partirono di Montegiove, che fu l'anno 1393, seguiti da nobile comitiva, giunsero i novelli sposi tra le acclamazioni, e i sinceri evviva dei loro sudditi, i quali più che a signoreggiare, si dieron tosto ad informare a virtù, e a gentili costumi, facendosi prima però esempi di quel che in altri volevano. E ben a ragione, chè l'esempio è più eloquente di qualunque eloquente parlare, e torna sempre vero, che i soggetti compongono le loro azioni alla norma dei loro reggitori. E in queste opere, e in questo metodo di vita avevano di già trascorsi due anni, quando Iddio avendo eletto a maggiori imprese, e a più sublime e perfetto stato Angelina, l'ebbe privata del casto suo sposo, perchè disciolta e libera da que' vincoli che al mondo l'univano, avesse più agevol modo di stringersi fortemente a Lui sposo amantissimo delle anime. Riconosciuta anche

in ciò la mano del Signore, adorò umilmente le divine disposizioni, e di essi più liberamente a piacere al celeste suo amante. E incominciando dall'umiltà, e noncuranza di se medesima, essendo allora ne' diciassette anni di età, fatto spregio di ogni pompa, ed onore mondano, vesti insieme ad alcune sue consobrine l'abito di penitenza del terz'ordine di S. Francesco, e con religioso velo eclissò lo splendore di ogni gloria terrena. Grandezza d'animo veramente eroica! in una giovinetta nobile, e cospicua nel modo, nel fiore di sua bellezza, e nella primavera di sua vita tanto di abbiezione, e di mortificazione! quale rimprovero a que' di sua condizione, ed età in cui veggiamo tanto di ambizione, e di orgoglio, e vaghezza di ben parere, e di mantenere loro altura! A compimento di questo generoso suo atto si fece povera volontaria, dando in limosina gran parte de' suoi averi, e soggettò pienamente il suo volere ai superiori dell'ordine, e del suo confessore. Non restava, che all'abito e professione di penitente rispondessero anche

le azioni; e queste furono da rigidissimo anacoreta, e il suo palagio anzi che corte di principe, pareva divenuto casa di regolare osservanza.

E di questo suo straordinario amore alla penitenza provarono i meravigliosi effetti sì quelli di Civitella, sì quelli dell' intero Abruzzo, tra' quali mossa sicuramente dal cielo, andò pellegrinando a intendimento di mettere in tutti accesissimo amore alla penitenza. E il fe' con tale successo, che potè dirsi a buon dritto l' apostolo di quelle contrade cui ella erasi condotta per fine sì santo. [Quello però che più che altro, le acquistò somma lode, e fu proprio di lei in singolare maniera, si fu il prodigioso conquisto di tante donzelle chiare per sangue, le quali e col suo esempio, e col suo dire veramente angelico indusse a consacrare a Dio in perpetuo il giglio di loro virginale purezza, ricusati fermamente anche i più cospicui maritaggi. Questa laude però, e questa gloria vennele non poco contesa; e fu cagione di fierissima persecuzione che il mondo l' ebbe levata contro. I primi del

regno veggendo rapirsi tanto nobili, e tanto vaghe donzelle, e con ciò fallite loro speranze di maritarsi ad esse, mossero grandi querele, e tanto arsero di sdegno contro di Angelina, che ne fecero richiamo alla corte. Ladislao ch' era di quel tempo re di Napoli, udita l' accusa, montò nel più alto furore, e giurò in suo cuore di perdere la beata, dannandola viva alle fiamme; diè ordine intanto che gli si facesse quanto prima venire d' innanzi. Angelina inteso il regio comando, lo venerò, e mosse tosto alla volta di Napoli. Or mentre ella procedeva al suo cammino, Iddio le disvelò il reo disegno che il re agitava in sua mente, e le aggiunse, che non temesse; che anzi tolti nel suo manto accesi carboni, al re si appresentasse, non curasse del resto, chè Iddio le sarebbe nella lingua. Confortata per queste voci, affrettò suo cammino; e giunta in Napoli, e rinnovata veemente preghiera a Dio, fecesi alla corte, e comparve d' innanzi al re in atto di sostener nel suo manto accesi carboni. Ciò vedutosi e

dal re, e da quanti a lui facean corona, uscirono quasi di se per la meraviglia, nè sapendo credere ai loro sguardi, teneano in lei immote le loro pupille. Angelina, conosciuto esser quello tempo da ciò, prese a dire con molta franchezza di animo, e di parole. Sire, io son colei che tu stimi desolatrice del tuo regno, e che già in tuo cuore hai dannata alle fiamme: ebbene, se dette mie ragioni, sarò trovata colpevole, ecco le bracie, ecco il fuoco per ardermi. Questo franco parlare, e questa manifestazione di segreto che il re avea gelosamente custodito in suo cuore, mise il colmo alla sua meraviglia, ed egli conobbe a chiare prove la santità di Angelina, e la falsità delle accuse. Fatto perciò mite e placato, dissele parole di riverenza, ed imprecò alle lingue mendaci: la invitò poscia a dire per quali ragioni si movesse cotanto ad e-logiare la verginità, avuto a dispetto il matrimonio. Ella e per obbedire al re che la richiedeva, e per mantenere le ragioni della virtù, e di Dio, con un parlare ripieno di celeste sapienza l'ebbe soddisfatto;

e onorata ed applaudita si partì dal regio cospetto.

Nè questo fu il solo miracolo che Iddio operò a manifestazione della santità di questa sua umile ancella. Continuando ella tuttavia sua dimora in Napoli, avvenne, che ad uno de' principali signori di quella città mancasse per morte un figlio, unico frutto di sue nozze, da esso ottenuto dopo lungo pregare, ed crede di ampio patrimonio. La fama del miracolo testè operato nella corte, fe' che i desolatissimi genitori avesser ricorso ad Angelina, e istantemente la supplicassero a tornar loro in vita il morto figliuolo. Ributtò ella da prima la domanda, protestandosi altamente indegna di tanto ottenere da Dio, ma vinta al supplicare vementissimo che le facevano, si pose ginocchioni ad orare, e frutto di sua preghiera si fu una interna sicurazione ch'ella verrebbe esaudita. E lo fu, chè portatasi con gran fede là ove giaceva la morta spoglia del giovine, e fattogli comando che sorgesse, surse, e vivo e sano lo rendè ai suoi. Non è a dire quanto per ciò cresces-

se l'ammirazione e l'applauso, ma ella a tutto si tolse fuggendo nascostamente dalla città.

Uscita di Napoli, e durando tuttavia con meraviglioso successo ad invitare, e stimolare quante più potea generose donzelle a dedicarsi a Dio nello stato verginale, gittossi tra lei, e i suoi avversari nuova cagione di odio, e nuovo motivo a querele; alle quali volendo por fine Ladislao, sentenziando a torto, decretò l'esiglio dal suo regno alla Beata, ed alle sue compagne. Ubbidi ella prontamente; e benché vedesse qual tristo merito rendevale il mondo di sue azioni, non se ne dolse; anzi godendo di essere fatta degna di patire per Cristo, volò di nuovo a Civitella, ove presto venduto ogni suo avere, del prezzo ritrattonne parte ne diede a' poveri, parte serbò pel viaggio, cui prima d'intraprendere, pregò istantemente da Dio gliene volesse manifestare il termine. Ebbe in risposta, che si recasse in un colle sue compagne al perdono di Assisi nel tempio di S. Maria degli Angeli, chè ivi le sarebbe dischiusa la

volontà del Signore. Mosse adunque là dove Iddio la chiamava, e nel suo partire fra gli abitanti di Civitella, e di mezzo alla moltitudine degli accorsi alla trista novella si levò generale corrotto, come per la morte di persona sommamente cara, pensando, che più non avrebbero veduta la loro anzi che Signora, tenerissima madre, e fecero non poca violenza al suo cuore, ma indarno, chè avendo ella in maggior conto e riverenza la voce di Dio, che non quella degli uomini, da loro generosamente si divise; ma non potè impedire, che immensa folla di pupilli, di vedove, di donzelle, di poveri di ogni maniera da essa beneficati, la seguitassero per ben lungo tratto piangenti, e sempre celebrando sue lodi, e magnificando sue virtù. Bello elogio per una donna chiara di stirpe, e facoltosa sono le lagrime, e le benedizioni de' poveri! Continuaron lor viaggio punto non allentando il rigore degli usati esercizi, e temprando l'ardore dei loro animi in cantici divini, finchè giunte in Assisi il dì ultimo di Luglio 1395, di là si condussero il primo di

Agosto al famosissimo Santuario di S. Maria degli Angeli. In questo come pervenne Angelina, parendole esser giunta alla sua terra di promissione, si abbandonò a tale eccesso di gioja, che non valendo il labbro proferire parola, andò peregrina da' sensi, e si unì collo spirito intimamente a Dio. E fu in tale dolcissima estasi che intese essere volere del cielo, ch' ella col suo nobile drappello n' andasse a Foligno, ivi ergesse un monistero di Terziarie Francescane strette in clausura, ne rendesse inteso il vescovo della città, e si disponesse a maggiori grazie, chè in maggiori cose volesse Iddio adoperare. Angelina non frappose dimora. Ricoverato l' uso de' sensi, rendute umilissime grazie a Dio, comunicato il divino comando alle compagne, n' andò tosto a Foligno, e appresentatasi al Vescovo, e fattolo consapevole di quanto aveva Iddio ordinato, coll' ajuto e favore di esso Vescovo, e del Signore della città Ugolino Trinci che diedero opera alla edificazione di un monistero, prese a gettare le fondamenta del suo novello Istituto (5). La

ceremonia fu quanto si può dire solenne, e commoventissima. Compiuta la dedizione della chiesa cui la Beata volle sacra alla madre della Vergine, il vescovo Onofrio de Trinci convocate a se d'intorno le fervorose Vergini, diè loro la Regola delle sorelle della penitenza instituita da S. Francesco, le ammise alla professione de' tre voti solenni, e quivi stesso eletta ed approvata in superiora Angelina, tra inni tra cantici di esultanza le condusse entro del sacro asilo, e rinchiuse sotto a perpetua clausura (6).

È inutile il quì rammemorare la gioja e l' esultanza di queste candidissime Vergini nel vedersi sceverate dal mondo, procellosissimo mare, e ricordare la pronta loro obbedienza, e l' ossequiosissima riverenza alla Beata lor madre, e la carità, e lo zelo, e la pietà di questa in grado eminente: torna pure superfluo il dire della santità della vita, e della perfetta osservanza della regola da esse professata, chè ognuno di leggieri potrà di per se stesso pensarlo. Basterà l' aver quì accennato, che

la fama del novello istituto e di chi il professava sparsasi ben presto in più provincie d'Italia, fu cagione, che da tutte parti si facesse straordinario concorso per abbracciarlo, e per essere annoverate tra le figlie spirituali di Angelina, della qual grazia furono degnate oltre a molte nobili di Foligno, più giovani di Perugia, di Ancona, di Fano, di Fabriano, e di altre cospicue città, e terre italiane. Ma come la Beata avea l'occhio più alla perfezione che al numero, così restrinse la mano, e stabilì un determinato numero di monache; la qual legge spiacque d'assai a quelle di Foligno particolarmente, che desiderosissime di abbracciare il novello istituto, vedeansi chiusa la via di venire al termine di lor desiderii, nè per pregar che facessero, valsero punto nulla a trarre Angelina nel loro partito. Se non che, essendo in questa accesissimo l'amore di acquistar vergini a Dio, venne pur finalmente nella determinazione di consentir loro, che una delle più ferventissime Suore uscisse del monistero, e un altro in Foligno stesso ne fondasse; il che fu

condotto ad effetto con assai prospero succedimento (7). A queste inchieste si aggiunsero quelle di molte altre città d'Italia, che fatta supplicazione a Martino V., ne ottennero un Breve in che si concedeva facoltà di levare alcune monache dal monastero di S. Anna eretto in Foligno, e altrove condurle quali Fondatrici di somiglianti monasteri. Di fatto la stessa Beata andò di persona in Assisi, e vi eresse il monastero nomato di S. Quirico; a Firenze mandò due sue figliuole spirituali, e vi fondarono nel 1429. quello di S. Onofrio; a Viterbo, dietro richiesta di S. Bernardino che allora vi esercitava l'apostolico ministero, quattro ne mandò, e vi stabilirono il monastero di S. Agnese. Poco appresso, in diverse parti d'Italia, e vivente la stessa Beata, altri undici ne furono eretti, e tutti sotto la stessa regola, ed obbedienza alla Ministra generale del monastero di S. Anna (8): benchè poscia per decreto di Pio II. fosse tolta cotal dipendenza, e a ciascun monastero si destinasse un'abbadessa aven-

ti i medesimi privilegj, e la stessa autorità della Ministra generale.

Ma qui ora cadrebbe in acconcio il tener di proposito ragionamento delle molte e sublimi virtù della nostra Beata, ma per non trascorrere oltre ai confini segnati a breve Memoria, e per cessare il pericolo di ridire il già detto, sendo sua vita un tessuto di luminosissime azioni, staremo a questo contenti di toccare di volo della sua umiltà cha mai non apparve in Lei maggiore, se non quando si vide o più favorita o più elevata. Mirava tutto di propagarsi con prosperevole successo il suo istituto, vedeva i frutti che indi nascevano, ed ella non faceva che riconoscersi, e dichiararsi qual albero sterile ed infruttuoso. Traeva origine da nobilissima stirpe; fu sinchè visse, Ministra generale del nuovo suo ordine, eppure non mai sostenne di esser appellata con altro nome, se non con quello di suor Angelina di Giacomo da Montegiove, e godeva di prestare umilissimi servigi alle sue monache, quasi fosse di loro la più vile ed abietta. Chiaro rimpro-

vero a que' sommamente teneri di titoli, e preminenze! Da questo basso sentire di se ne venne quell' aspro governo che facea del suo corpo, quel digiunare cotidianamente e a rigore, quel lagrimare continuo, quel protestare altamente la sua nullità; e da questo pure quella somma rassegnazione nel sostenere la fierissima persecuzione che le mosse contro il Demonio, il quale spinto da odio implacabile contro di lei che tanto oprava a suo danno, prese a batterla in istranissima forma.

Ma era omai giunto il tempo della retribuzione. Cadde la Beata mortalmente inferma, e non è a dire con quanto contento dell'animo ricevesse, e con quanta invitta pazienza sostenesse codesta infermità. Rinnovò con abbondanza di lagrime, e con eccesso di umiltà la confessione di que' difetti in cui avvien pure che il giusto cada, mai non rifinendo di esagerarli, stimandosi la più ingrata di tutte le creature. Indi chiamate a se d'intorno le sue dilette figlie spirituali, e chiesto ad esse perdono di ciò in che temeva dover essere dispia-

ciuta, loro ebbe un discorso sulla perfetta osservanza della regola da esse professata; le animò precipuamente alla carità, al dispregio di se medesime, e del mondo; ricordò loro l'assiduità all'orazione, la prontezza nell'ubbidire; da ultimo, che in tutta lor vita si figurassero d'aver lei presente che loro ripetesse all'orecchio, figlie siate osservanti, figlie siate perfette. A queste parole furono tutte risolte in lagrime, e la supplicarono ardentemente, che volesse almeno degnarle di sua benedizione. Ella lo fece con tale tenerezza d'affetto, ch'era una pietà a vedere il pianto, e i singhiozzi di quelle desolatissime suore.

Il male però faceasi ognor più grave, e sentendosi Ella venir meno la vita, addimandò gli ultimi Sacramenti, che ricevè con sensi di tenera, e calda pietà; e rinnovate le proteste di sua profonda umiltà, il sacrificio di tutta se stessa a Dio e alla Vergine, in affetti, in parole, in desiderii del cielo, tratta in eccesso di mente, spirò qual chi si adagia in placido sonno, l'anima sua purissima in seno al celeste suo

Sposo il dì 14. Luglio, l'anno 1345. 58mo di sua età (9).

Non si può spiegare a parole qual fosse a tal morte il pianto, e quali grida di duolo mettersero le circostanti Vergini, e tutta Foligno; e quale fosse lo straordinario concorso che si fece per vedere, e venerare quella spoglia verginale allorché venne a richiesta di popolo pubblicamente esposta. L'esequie furono solennissime: il trasporto di esso cadavero alla chiesa de' PP. di S. Francesco, ove la Beata avea ordinato si tumulasse, fu più simile a trionfo, che a funebre cerimonia. Cotanto Iddio si piace di onorare ancor sulla terra i suoi servi che si fecero per Lui disprezzevoli! La morta salma esposta tre dì continui per soddisfare la pietà de' fedeli, non che punto allezzasse; benchè di mezzo alla state, rendè soave fragranza, come il volto avea splenduto nel suo morire d'insolita e chiarissima luce, e la stanza in che era avvenuta la morte, avea spirato soavissimo odore. Nè quì si ristette Iddio dal manifestare la santità di questa sua Serva. Nel 17°. anno dal-

la morte di lei, il dì 29. Maggio 1452. le pareti della cappella ove giaceva il suo corpo, stillarono sangue un giorno intero, e fu segno (siccome la stessa Beata si degnò rivelarlo) della presa di Costantinopoli avvenuta il medesimo giorno con infinita strage de' Cristiani, e sommo detrimento della Religione. Nel 1492. il dì 14. Luglio sendo apparsa ad un Religioso Francescano Frate Giacomo Colombino oppresso da insanabile morbo, e avendogli comandato, che in più decente luogo fosse collocato il suo corpo, a meglio acquistar fede alle sue parole, l'ebbe di presente sanato.

Questi ed altri molti prodigi accompagnati dalla fama della santità di sua vita che avea consumata con preziosissima morte, furono cagione, che i fedeli prestassero in ogni tempo alla sua spoglia devotissimo culto, il quale venne poscia riconosciuto, e solennemente approvato dalla S. M. di Papa Leone XII.

E qui abbia termine tutto che alla Memoria si pertiene; ma non mai abbia termine l'ammirazione nostra per codesta illu-

stre Beata in cui la nobiltà de' natali venne emulata, anzi vinta dalla nobiltà delle azioni. Tutto in lei fu grande, fin nella sua tenera infanzia. Alti pensieri, parole elevate, azioni sublimi: grande di animo, generosa d'indole, di cuore magnanima: forte ne' travagli, invitta ne' cimenti: umile, non vile; sostenitrice delle ragioni di Dio anche in faccia ai regnanti, emulatrice della carità del Serafico suo Padre, tutta viscere di pietà verso dei miseri, ne' quali ravvisava la persona di Cristo. Ma l'ammirazione è troppo picciol tributo che si rende ai Santi. Ad essi si dee pure imitazione ed amore; ché Iddio non fe' sorgere a sterile ornamento del giardino di sua Chiesa questi fiori di santità. Tolgansi dunque ad imitare le sue virtù (e parlasi particolarmente a quelli che per nobiltà, per signoria, per comando son messi in ragionevol rispetto al popolo), la pietà specialmente, e la sollecitudine nello adoperarsi in altrui bene sì temporale, sì eterno; ed abbiassi per dimostrato, che la pietà ne' Grandi é doppio sprone a que' d' inferior grado a seguirla; e

che il bene da essi operato è senza paragone maggiore, che quel non sarebbe, se fosse fatto da chi è nato umilmente.



ANNOTAZIONI

(1) Albero ed Istoria della Famiglia de' Conti di Marsciano.

(2) Quanto vedesi raccolto in questa breve Memoria è stato tolto dal Jacobilli (vita della B. Angelina) che l'Ughelli chiama *Fulginatium rerum diligentissimus indagator ac Scriptor*: (Ital. Sacr. T. I. in 54 Episcopum Fulgin.); dal P. Wading (T. 9. an. 1577; 1592. ec.) Autore di notissima fama; ed anche dal Processo fatto dalla S. Congregazione dei Riti nel 1825. per l'approvazione del culto immemorabile della Beata.

(3) L'Ughelli (Alb. ed Ist. come sopra) prova con pubblici instrumenti, andar errati coloro che vogliono discendere la nostra Beata dai Conti della Corbara, sendo ciò vero quanto alla linea materna, non quanto alla paterna che certamente è quella de' Conti di Marsciano. E il Sig. Jacobilli caduto anch'egli nel comune errore, mutò sua sentenza, come consta da un manoscritto esistente nella biblioteca del Seminario di Foligno.

(4) In prova di quanto qui accennasi valga quel che ne scrisse Ludovico Guicciardini nel L. 5. de' suoi Comment. cioè che essendo Civitella assediata dall'esercito capitanato dal Duca di Ghisa nel 1557, è incredibile quanti sforzi di batterie facesse l'esercito, e con quanta vigoria desse l'assalto alla Fortezza di essa Città, ma indarno; chè dopo 22 giorni di assedio, fu costretto di ritirarsi restando così libero il regno di Napoli, cui invadere aveva tolto di mira quell'esercito.

(5) Alcuni sono di avviso, che questo monastero di S. Anna sia stato il primo in cui si chiudessero sotto clausura le Terziarie dell'Ordine Franciscano, fin allora vissute libere; ma il P. Wading afferma, che forse ciò fu in Italia mentre da quanto egli scrive ne' suoi annali appar manifesto, che già preesistessero di somiglianti monasteri.

(6) Fra le compagne della Beata che fecero il primo ingresso in tal Monastero, sono da ricordarsi Lucrezia e Catterina Contesse della Genga, amendue per pietà, e per generosità commendevoli, avendo esse del loro contribuito alla edificazione di detto Monastero (vita della B.) il quale sussiste tuttora, ma rovinato in gran parte dall'ultimo terremoto, ed è atto appena a contener poche monache che vivono nella piena osservanza, ma poveramente.

(7) Questa fervorosissima discepola della B. Angelina fondò anche altro monastero in Spoleto l'anno 1451. ad onore di S. Caterina V. e M. e dopo aver vissuto una vita santa, morì nel 1440. chiara per miracoli innanzi e dopo morte, e viene dai Cronisti dell'Ordine Franciscano posta nel no-

vero delle Beate. Nel qual novero vengono poste eziandio la B. Paola da Foligno, e la B. Antonia da Firenze anch'esse discepole della B. Angelina, e illustri per santità, e per miracoli, e fondatrici di due Monasteri nella Città Aquila.

(8) Dopo la morte della Beata fu prodigioso il numero de' monasteri dello stesso Ordine edificati. Il Jacobilli appoggiato sull'autorità del Gonzaga, e sulle notizie che ne correavano a suo tempo, ne conta fino a 155, de' quali 53 erano in Italia, e 29 in Francia.

(9) Non convengono gli scrittori sull'anno della morte della Beata; noi però ci siamo attenuti a quel che ne scrissero il P. Wading, e il Sig. Jacobilli da' quali abbiamo tolto, come dicemmo, tutto che narrasi in questa Memoria.



*L'autore assoggetta al giudizio della S.
Romana Chiesa tutto che vien rapportato
nella presente Memoria di virtù, e prodigii
della Beata.*
